

B. — LA SPEDIZIONE ITALIANA IN AFRICA.

1) *Il ritorno del capitano Cecchi.*

Come abbiamo annunziato nel precedente BOLLETTINO di gennajo (a pagina 125), il capitano Cecchi giunse a Brindisi il giorno 20 di gennajo p. p..

Son note ai nostri soci le vicende toccate al capitano Cecchi ed al compianto ingegnere Chiarini durante la loro prigionia a Ghèra, la morte del secondo e la liberazione del primo.

Dopo che il Cecchi, nel settembre 1880, fu liberato, egli visitò il Goggiam e fu alla corte dell'Imperatore Giovanni; di là, anzichè proseguire direttamente per l'Italia, come corse voce, tornò allo Scioa, per abboccarsi col marchese Antinori.

Dallo Scioa egli partì in fine dell'ottobre 1881, ma al punto di lasciare quei paesi che gli furono cagione di tanti patimenti. egli volle ad-

profittare anche del viaggio di ritorno per riconoscere un'altra via e compiere un'altra esplorazione.

Lasciamo la parola allo stesso infaticabile viaggiatore, il quale così accenna a questa sua esplorazione in una sua lettera datata da Brindisi, 21 gennajo p. p.:

« . . . Ed ora, passando ad altro, sappia, signor Professore, che, partendo dallo Scioa e giunto alla stazione di Herer, ho tentato col caro Antonelli di passare all'Harar, attraversando nuove tribù somali e seguendo una via affatto nuova; siamo riusciti felicemente nel nostro intento.

« Ad Harar ho potuto determinare esattamente la sua posizione geografica, che Le assicuro essere ben differente da quella che risulta avere sulle attuali carte geografiche.

« Visitando l'Harar, potei anche determinare e precisare il corso inferiore del Fiume Uabi, le di cui sorgenti furono scoperte dal defunto mio compagno nei Guraghè, e stabilii lo spartiacqua dei due versanti settentrionale e meridionale, cioè Hawash e Uabi (dell'Ogadè). . . »

Giunti a Zeila e Aden, il Cecchi venne direttamente in Italia, l'Antonelli si trattenne in Aden per visitare Assab.

Al tempo della liberazione del Cecchi la nostra Società Geografica aveva ricevuto notizia che egli sarebbe tornato in Italia, direttamente, attraverso l'Abissinia, per la via di Massaua, e perciò aveva spedito in questo porto ed a Suez lettere di saluto e di felicitazioni che il nostro viaggiatore, naturalmente, non ricevette.

Come dicemmo, il capitano Cecchi, giunse col « Kashgar » a Brindisi il 20 gennajo 1882, ma non vi poté sbarcare, non essendo colà accordata libera pratica alle navi provenienti dagli scali del Mar Rosso a causa del colèra che allora inferiva sulle coste eritree. La Società tuttavia ebbe cura di fargli pervenire una lettera e di complimentarlo a mezzo di un proprio rappresentante. Il Cecchi si affrettava di rispondere alla Società col seguente telegramma:

« Molto riconoscente ringrazio Società Geografica gentili attenzioni usatemi mio arrivo Italia. »

Non potendo sbarcare a Brindisi, il capitano Cecchi proseguì col medesimo postale per Venezia, ove, arrivando il 23, spiravano i giorni della quarantena. Anche colà la nostra Società si affrettò d'avvisare il Sindaco e farsi rappresentare dal signor barone comm. G. F. Cattanei nelle accoglienze che si sarebbero preparate al viaggiatore.

Infatti il Sindaco e la città di Venezia accolsero coi dovuti onori il bravo capitano Cecchi, il quale tosto ringraziava la Società col seguente telegramma al nostro Presidente:

« Accolsi gratissimo animo saluto mandatomì toccando Venezia. Partii sperando compiere incarico affidatomì; sciagure, pericoli inaspettati interruppero impresa. Onori immeritati prodigatimi mostrano indulgente benevolenza codesta Società. »

Anche il nostro rappresentante, barone Cattanei, telegrafava tosto alla Società quanto segue:

« Arrivato Cecchi, incontrato agli Alberoni sindaco, giunta, vostro rappresentante, deputazione Pesaro, stampa; giunto città, accolto da folla plaudente. Domani avrà luogo banchetto offerto dal sindaco. »

La Società Geografica si affrettò a ringraziare per telegramma e per lettera il Sindaco di Venezia e quanti onorarono il suo viaggiatore.

Da Venezia il capitano Cecchi andò a Pesaro sua città natale, ove trovava una degna accoglienza da parte dei suoi concittadini. Anche durante il viaggio il Cecchi fu, nelle fermate intermedie, entusiasticamente applaudito.

A Pesaro naturalmente il ricevimento fu imponente. Ecco in qual modo ne telegrafarono alla Società il signor Prefetto Pavolini ed il Sindaco Vaccai di Pesaro:

« Alle ore una pom. giunto quì, sua città natale, intrepido viaggiatore Antonio Cecchi reduce dall'Africa. È pure compagnia l'altro coraggioso viaggiatore Gustavo Bianchi. Ricevuti stazione da me, Sindaco, giunta comunale, rappresentanze municipi Fano, Urbino, ecc., corpo insegnante, scolaresca, associazioni cittadine e folla immensa, popolo festante e plaudente. Accompagnato casa percorrendo vie principali. Città pavesata in mezzo continua ovazione. Affacciatosi balcone ringraziò commosso entusiastica accoglienza. »

« Prefetto PAVOLINI »

« Mentre amici riuniti banchetto festeggiano Cecchi, Bianchi, invio loro nome doveroso saluto. »

« Sindaco VACCAI »

A questi telegrammi la Società Geografica rispose tosto ringraziando telegraficamente.

Fra le numerose attestazioni di stima e di affetto ricevute da tante persone distinte, ci piace riprodurre la presente dell'illustre viaggiatore Antonio d'Abbadie, di cui pubblicammo altra lettera in data del 14 giugno 1881 (1) relativa ad alcune indicazioni contenute nei primi fascicoli del nostro BOLLINO di quell'anno.

« Signore,

« Ho ricevuto jeri la vostra lettera in data di Brindisi 20 corrente,

e sono tentato di farvi la stessa questione lunga e complicata che il Re di Kaffa fece già a me nell'udienza che mi accordò a Kaffa; questione che posso anche riassumere in queste parole: *Come avete voi sormontate tutte le difficoltà di un così lungo viaggio?*

« Io mi chiamerei ben fortunato di poter fare la vostra personale conoscenza, se voi poteste venire a Parigi; perchè sventuratamente non mi è dato di venire io stesso a Roma prima del mio ritorno dalle Antille, dove conto recarmi nel prossimo luglio. Se voi venite qui prima di quell'epoca, io vi presenterò alla nostra Società Geografica colle necessarie spiegazioni per il pubblico intelligente che desidererà intendere voi stesso.

« È probabile che la vostra Società Geografica di Roma abbia già pubblicato una relazione del vostro importante pellegrinaggio; e siccome essa mi onora costantemente delle sue pubblicazioni, io potrò incominciare a mettermi al corrente delle cose. Ma probabilmente esse non diranno tutto quanto riguarda la vostra abilità nel vincere quelle difficoltà che io conosco così bene.

« Congratulandomi con voi, e in nome di tutti noi, del vostro felice ritorno, vi prego di aggradire l'espressione de' miei sentimenti.

« Parigi, 31 gennaio, 1882.

« ANTONIO D'ABBADIE. »

Il capitano Cecchi, giungendo a Venezia, spediva alla nostra Società un plico di lettere confidategli al momento della partenza dal marchese Antinori. In queste lettere il marchese Antinori annunzia la spedizione di altre collezioni da lui raccolte e portate in Europa dal capitano Cecchi.

Insieme alle sue lettere, l'ultima delle quali ha la data del 25 ottobre 1881, il marchese ne unì alcune altre a lui dirette, che crediamo utile riprodurre. Una di queste è di mano del povero ingegnere Chiarini. Scritta al marchese in data del 29 settembre 1878, gli fu recapitata nell'aprile 1881. Intanto Chiarini e Cecchi dall'una parte ed il marchese Antinori dall'altra erano dolenti di non ricevere nè risposte nè notizie!

2) *Lettere dallo Scioa.*

Antottò, 8 aprile, 1881.

Egregi signori march. Antinori, capitano Cecchi, conte Antonelli,

Sono in caso di mandarvi un corriere che ricevo oggi dal padre della moglie del signor Zimmermann, venuto dai Guraghè pochi giorni fa. Mi rimesse questa lettera, aperta come la mando; se venite presto potrete trovare quell'uomo qui in Antottò e vi potrà dare ogni notizia desiderabile. Forse che anche questa lettera porterà un poco di luce intorno alle

conseguenze spiacevoli che nascono dai ritardi, a cui vanno qui soggette le lettere. Spero di rivedervi tutti insieme in buona salute e mi rincresce solo d'essere obbligato a non poter oggi godere della vostra compagnia...

Il vostro Devot.^{mo}

ALFREDO ILG, *Ingegnere*

Mogier (Kabièna), 29 settembre, 1878.

Gentilissimo signor Marchese,

Eccoci ancora a Kabièna! Certamente dopo l'ultima nostra lettera avreste dovuto pensare che noi saremmo andati avanti protetti dall'Imam, ma nulla di tutto ciò; in quest'uomo non abbiamo trovato che un nemico acerbissimo ed un ostacolo terribile a proseguire. Dio sa come siamo stati ricevuti malgrado tutte le promesse fatte dinanzi a Masciascià ed allo stesso Menilek e Dio sa in qual maniera potremo uscire dalle sue mani.

Quello che abbiamo sofferto a Kabièna è indescrivibile; poco è mancato che la spedizione abortisse. Egli ha fatto tutto quello che era nelle sue forze per distruggerci; le nostre bestie tutte sono vive per miracolo e non sappiamo se ne perderemo ancora dopo i tre muli che ci sono morti per causa di questo assassino; il nostro bagaglio è ridotto agli estremi; siamo stati completamente spogliati, non abbiamo più nulla; se fate in tempo, spediteci pure a Ghèra, presso il Padre Léon des Avanchers, quello che potete. Abbiamo bisogno di soccorsi e di soccorsi!

Non potrete giammai immaginare a quali prove di longanimità abbiamo dovuto sottostare; descrivere le sue pretensioni è cosa da far inorridire! Cominciò dapprima col volerci obbligare ad andare alla guerra con lui per ammazzare dei cristiani di Muhur che non volevano farsi musulmani; chiese poscia uno dei nostri schioppi e s'intestardì tanto che ci credemmo veramente a mal partito e non avremmo saputo come cavarcela, se non ci fosse piovuto, direi, dal cielo un capo, che molto ci ha protetto; Imam, vedendo che non aveva potuto avere lo schioppo, ci mise contro tutto il servizio; i servi ci si ribellarono e furono da lui protetti, i caricatori avanzarono delle pretensioni enormi; ci trovammo in un momento, in cui era una continua lotta tra la vita e la morte; soffrimmo e tutto fu accomodato con grande nostra umiliazione e disdoro. I caricatori non sentivano che lui, erano i servi suoi, la nostra vita era nelle mani sue ed ogni giorno oscillava secondo la sua volontà....

Vedendoci alle strette, pel bene della cosa abbiamo dovuto sottometterci e comel... Siamo stati obbligati ad aprirgli tutte le pelli e fargli prendere tutto quello che ha voluto; gli abbiamo dovuto dare un monte di medicine, un *revolver* con 50 cartucce e spogliarci di tutto quello che

più ci era prezioso e più necessario pel nostro viaggio. Dopochè gli avemmo dato tutto, ci ha domandato del veleno per avvelenare i suoi nemici. . . .

Eppure, dopo di aver fatto tanto per lui, sappiamo dai caricatori che l'Imam ci aveva preparato un tranello per istrada e che non volevano partire a queste condizioni.

Domani si parte per la via di Limmu e non per quella di Gimma; se le cose andranno bene, speriamo di essere fra otto giorni a Kaffa. Siamo spogliati completamente, non ci restano che pochi talleri per pagare i caricatori e per comprarci qualche oggetto di ricambio, di cui siamo affatto privi. . . .

Non ci dilunghiamo, perchè in marcia; vi diciamo solo che, oltre all'esplorazione del paese galla da noi percorso e ad una larga zona a destra ed a sinistra della nostra strada, abbiamo potuto penetrare nel paese dei Guraghè ed esplorarlo completamente sino alle frontiere di Kambat. Tratteremo tutto distesamente in un completo rapporto appena ne avremo il tempo.

Addio.

Vostri aff.^{mi}

CECCHI e G. CHIARINI.

Zebul (1), 24 luglio, 1881.

Signor marchese Antinori,

Benchè non abbia l'onore di conoscerla personalmente, pure La conosco per quanto Le devono la Geografia e la Scienza; quindi sarei ben lieto di poter stringere la mano a colui che è il nobile e degno veterano fra i viaggiatori e gli esploratori dell'Africa orientale. Mi sarà concesso questo onore?

Mi trovo allo Zebul e debbo offrire i doni che S. M. il Re di Spagna, mio Sovrano, invia al Re Johannes; e non potrò venire allo Scioa che fra qualche mese.

Ebbi la fortuna d'incontrarmi col signor dottor Stecker, dotto e coraggioso esploratore, col quale decidemmo di visitare insieme lo Zebul ed i suoi dintorni, che sono pressochè ignoti. Ci siamo detti, che la gelosia non deve esistere là, dove sventola la bandiera fraterna ed universale della Scienza, la quale è al disopra d'ogni rivalità. . . .

Unita alla presente Le spedisco due lettere dei fratelli Naretti (2), una

(1) Questo nome di distretto nella lettera del dottor Stecker è scritto *Zabul* (V. a pag. 180 del presente BOLLETTINO).

(2) Uno dei fratelli, Giuseppe, è morto testè in Abissinia, dopo lunga malattia che fu ribelle alle assidue cure prodigategli dal dottor Stecker. Il fratello sopravvivate, Giacomo, è quegli che gode il favore del Negus. (N. d. R.)

del signor dottor Stecker ed una del signor Bianchi, che me la consegnò a Massaua, mentre stavo per partire per l'Italia; non gliela potei spedire prima.

Mi si assicura, ch'Ella partirà presto per l'Italia; questa nuova mi fa piacere e pena. Piacere, perchè Ella va a rivedere la sua patria, da cui è lungi da anni e che La riceverà colla riconoscenza e gli onori meritati e dovuti a colui che tanto fece per essa; e pena, perchè non potrò avere l'onore di stringerle la mano là, dove Ella ha tanto lavorato.

Non ho l'onore di essere conosciuto dal signor conte Antonelli e dal signor Cecchi, ma tuttavia mi prendo la libertà di pregarla di volerli riverire per parte mia.

Nell'augurarle buona salute e l'adempimento d'ogni suo desiderio, Le stringo la mano e La prego di aggradire l'assicurazione della più profonda stima e del rispetto di colui che si dice tutto

di Lei

Comm. ABARGUES DE SOSTEIN

Capo della spedizione geografica spagnuola in Africa.

Samara, 23 giugno, 1881.

Ill.^{mo} signor Marchese,

Non posso descrivere la mia sorpresa, quando jeri sera trovai, nel pacco di lettere giunto al signor Naretti, una di Lei lettera per me. Io ringrazio la singolare fortuna, che mi procurò l'onore, per mezzo del mio amico dottor Schweinfurth, di fare la conoscenza di Lei, signor Marchese, il veterano dei viaggiatori africani, l'instancabile ed impavido esploratore, cui da anni tributo la più alta ammirazione. Purtroppo i rapporti fra i regnanti dello Scioa e dell'Abissinia non permettono conoscenze, nemmeno personali, perchè, com'Ella sa bene, il Negus guarda allo Scioa con occhi sospettosi, ed un viaggio in questo paese mi renderebbe assai malvisto.

Io credo che questi rapporti spiacevoli migliorerebbero almeno, se non sparirebbero, ove, da parte dell'Italia, si volesse provare al Negus, che si è buoni amici con lui. . . . nel momento in cui Germania, Inghilterra, Spagna e Grecia portano doni al Negus. . . .

Il signor Naretti, per comando del Negus, si è recato otto giorni fa al campo imperiale nel Zabul, ed anch'io, dietro una lettera d'invito dell'Imperatore, v'andrò fra sette giorni. Questo distretto inesplorato promette parecchie cose interessanti tanto per la Geografia, quanto per le Scienze Naturali.

Negli ultimi tre mesi ho esplorato il Lago Tana. Ella ben sa, signor Marchese, che questo gran lago, uno dei più grandi d'Africa, finora fu un

aesideratum dei Geografi. Non si trovano due carte nelle quali esso abbia il medesimo contorno e ciò perchè finora nessuno credette degno di fatica il fare un viaggio attorno al Tana e dargli così una volta la sua forma giusta. Io sono assai contento dei risultati del viaggio, poichè essi non solo mi diedero una forma affatto diversa al lago nelle parti meridionali e sud-occidentali, ma benanco mi procufarono interessanti scoperte quanto alla sua Geologia e Fauna (pesci e molluschi specialmente), alla sua profondità, ecc.. Era pure mia intenzione di visitare i distretti posti ad occidente del Lago Tana, i cosiddetti Scimeleciani, e pervenni nelle mie peregrinazioni al Monte Agefer, quando mi raggiunse una lettera del Negus che mi invitava nel Zabul, cosa che naturalmente dovetti fare. Non ho tuttavia abbandonato il mio piano e spero che potrò visitare questi territorî interessanti dopo le piogge.

Il mio piano ulteriore consiste nel visitare i paesi galla al mezzogiorno del Goggiam (il Negus me ne diede già il permesso) e di spingermi di là, se mi sarà fattibile, fino alla foce del Giuba, oppure, cosa che mi piacerebbe di più e che anehe per la Geografia sarebbe più importante, di avviarmi pel Kenia e pel Kilimangiaro a Zanzibar. Conosco per bene la difficoltà di tale viaggio e per ora esso non è per me che un *pium desiderium*.

Voglio sperare che non mi accadranno le stesse sventure che toccarono ai signori capitano Cecchi e ingegnere Chiarini, il quale ultimo si enumera già fra i martiri della Scienza, ed il primo ebbe assai a soffrire.

La prego, signor Marchese, di voler esprimere al signor capitano Cecchi i sentimenti della mia ammirazione ed il tributo dei miei vivi ringraziamenti per i servigi resi alla Scienza. Io lo ringrazio dei suoi saluti e mi congratulo seco lui di tutto cuore per la sua liberazione dalla fatale prigionia di Ghèra. Sarei gratissimo al signor capitano Cecchi s'egli mi favorisse un estratto della sua relazione sul viaggio a Ghèra.

Anch'io, come il capitano Cecchi, mi trovai in simili contingenze due anni fa, quando col dottor Rohlfs fui a Kufra. Giornalmente ci trovavamo sotto l'incubo della morte e, grazie al caso, con una fuga notturna siamo scampati alla morte. Anche noi tutto abbiamo perduto, salvando solo la vita.

Mio zio, il dottor Rohlfs, che, com'Ella saprà, ha avuto la missione di stabilire la pace, in nome di S. M. l'Imperatore di Germania, fra l'Egitto e l'Abissinia, e l'ha portata a buon punto, è già tornato in Europa nel febbrajo per condurre a termine l'impresa incominciata. Sono convinto che sarà possibile al Principe di Bismark di concludere la pace con soddisfazione di S. M. Salomonica, e l'Abissinia sarà di nuovo liberata dall'ambascie sotto cui finora giacque.

Mi congratulo assai con Lei per la sua grande opera sull'Ornitologia e Zoologia dello Scioa e dei paesi galla; sarà senza dubbio un'opera maestra, l'opera d'un autore geniale, d'un infaticabile esploratore, ed io mi permetto, signor Marchese, di porgerle l'espressione della mia più profonda ammirazione e dei miei ringraziamenti più sentiti. Le ripeto nuovamente che mi sarebbe cosa assai grata di poter fare la di Lei conoscenza personale, colla speranza che mi sarà dato una volta poterla fare in più favorevoli circostanze. Dal dicembre scorso sono mancante di notizie dall'Europa, fuorchè, com'Ella forse saprà, che lo Czar di Russia venne assassinato in marzo in seguito ad un attentato di nihilisti.

La lettera al signor Bianchi la spedirò domani a Massaua per mezzo del mio corriere. Consideri, signor Marchese, che scrivo tedesco; lo faccio perchè posso esprimermi meglio in questa lingua — ma la mia madrelingua è la polacca — e perchè il signor Naretti mi disse che il signor capitano Cecchi comprende assai bene il tedesco.

Accolga, signor Marchese, l'espressione della mia più profonda stima, colla preghiera di voler partecipare i miei complimenti al signor capitano Cecchi e mi creda, signor Marchese,

Di Lei devot.^{mo}
ANTONIO STECKER.
